

La concordia come aspirazione all'armonia nell'antica Grecia

La prima forma di giustizia, nota nel mondo greco, veniva intesa come conformità all'ordine naturale delle cose. Eirene «fiorentina», una delle tre Ore (che, assieme alle sorelle Eunomia e Dike, doveva «vegliare sulle opere degli uomini mortali»), nacque dal matrimonio di Zeus e Themis. Essa rappresentava, nella cultura classica, la personificazione della pace e della concordia, secondo il parallelismo tra armonia dell'ordine sociale e armonia della natura. E, nonostante i Greci antichi fossero un popolo «litigioso» per definizione, tale simbolo ricorre, e conferisce spesso un tocco di elevata liricità, nelle pagine dei massimi poeti.

«Alle origini della cultura occidentale: l'aspirazione alla concordia e alla pace nei testi letterari dell'antica Grecia» è il titolo dell'interessante conversazione tenuta dalla prof. Maria Pia Pattoni del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche dell'Università Cattolica di Brescia nell'aula magna dell'Ateneo. Attraverso i testi di autori come Esiodo, Omero,

Eschilo ed Euripide, la studiosa ha messo in luce il tentativo della classicità greca di trovare risposta al desiderio perenne di concordia e di pace che alberga nel cuore dell'uomo.

Al punto che la virtù civile della concordia può essere considerata «una sfida per tutti i tempi». Eirene veniva sovente raffigurata nell'atto di reggere il piccolo Ploutos sulla mano, emblema di quella ricchezza e abbondanza che solo la pace è in grado di assicurare.

L'«Iliade» inizia con una feroce discordia tra il figlio di Atreo, il comandante Agamennone, e il divino Achille (rimarca questo clima il termine «menis», l'ira funesta), ma «la grandezza di Omero sta nell'aver rovesciato l'incipit con una composizione finale, e con la scena dell'incontro dei due nemici, Achille e Priamo, che costituisce una pagina straordinaria di humanitas». Una scelta di carattere strutturale, ed anche un «messaggio ideologico», che verrà recepito dai poeti



Achille (da Vulci)

tragici. La prof. Pattoni ripercorre le «Eumenidi» di Eschilo, parte della trilogia dell'«Oresteia», ambientate nel difficile periodo delle lotte tra conservatori (favorevoli all'alleanza con Sparta) e democratici (che la considerano invece un nemico da combattere). L'autore rivolge, per voce di Athena, un appello alla sua città, affinché non attecchisca nei cittadini «il temerario spirito della discordia intestina, delle promiscue stragi».

Euripide, nel «Cresfonte», accenna ad Eirene «immensamente ricca e la più bella tra gli dei beati». L'auspicio più veemente è di tener lontana la «folle discordia, che si diletta del ferro affilato».

Tra i molti altri brani dei poeti classici che inneggiano alla concordia, Pattoni cita quelli di Euripide, in cui fa riferimento alla guerra troiana («Eppure si poteva risolvere con le parole la contesa per te sorta, Elena») e, ancora, l'inciso con cui si sottolinea che «la rissosità dei capi è la rovina dei popoli».

Un invito alla riflessione, particolarmente attuale ai giorni nostri, è lo splendido passo di Erodoto che recita «Nessuno è così stupido da preferire la guerra alla pace: in pace i figli seppelliscono i padri, in guerra invece i padri seppelliscono i figli». Sono le parole con cui Crespo risponde a Ciro, che gli domanda quale follia lo abbia spinto a muovere guerra a lui e al suo impero. Qui la guerra perde ogni alone epico e letterario, per diventare solo «sovertimento della civitas umana».

Anita Lorian Ronchi

